



**Luciano Zannotti**

(associato di Diritto ecclesiastico e Diritto canonico nell'Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Scienze Giuridiche)

**L'insegnamento, l'insegnamento del diritto, l'insegnamento del diritto ecclesiastico. La lezione del Maestro e altre lezioni \***

**SOMMARIO: 1. La lezione del Maestro – 2. ... e altre lezioni.**

Devo anzitutto esprimere la mia gratitudine a chi ha organizzato questo incontro perché è stata l'occasione per me di tornare a riflettere sul mestiere cui ho dedicato gran parte della vita.

Sul mestiere di professore e sulla mia esperienza voglio soffermarmi senza nascondere che l'insegnamento – come qualsiasi attività umana – può oscillare fra momenti di opaca routine e altri di esaltante gratificazione.

**1 - La lezione del Maestro**

Solo i più fortunati hanno avuto nel loro percorso culturale veri maestri. È raro imbattersi in insegnanti capaci di accendere il fuoco nell'anima, scrive George Steiner in un classico dedicato all'argomento<sup>1</sup>: a me è capitato di incontrarne diversi fuori e dentro l'Università, tra questi Franco Onida che ha occupato un ruolo decisivo nella mia formazione non solo scientifica e dalle cui considerazioni svolte qualche anno fa durante le lezioni introduttive al corso di diritto ecclesiastico intendo partire. "Il mio compito" – sottolineava allora il prof. Onida agli studenti -

"è quello di riuscire ad appassionarvi nello studio del diritto, di farvi capire l'essenza del diritto, di presentarvi il diritto come una

---

\* Il contributo, non sottoposto a valutazione, riproduce il testo corredato di note della relazione presentata al convegno di studi "*Le Chiese di fronte alla legislazione statale: parità o discriminazione?*", organizzato dall'Istituto avventista di Cultura Biblica (Firenze, 19 marzo 2016).

<sup>1</sup> G. STEINER, *La lezione dei maestri*, Milano, Garzanti, 2004, pp. 24-25.



chiave particolarmente significativa di lettura e comprensione dell'intera società umana.

Gli studi giuridici hanno il pregio di invitare al ragionamento (il suo procedimento segue i canoni della logica, tale è la sua razionalità interna), servono a cercare di motivare meglio il proprio pensiero, educano a tener sempre in gran conto l'opinione altrui, a non sottovalutarla, a non prendere posizioni apodittiche prima di aver ascoltato il nostro interlocutore. A rispettare l'altro. Per noi professori, a rispettare voi studenti.

Ogni studio è affascinante se approfondito e coltivato con amore: quello del diritto è per me particolarmente attraente perché assume una funzione della conoscenza in assoluto, la cosa più calda e vera che ci sia per l'uomo, tutt'altro che fredda e arida norma, come spesso si sente ripetere in modo monotono da chi il diritto non conosce affatto o non ha mai saputo capire. Tutto è regolato dal diritto, c'è un diritto in ogni società e in qualche misura ogni società non solo *ha* ma è il suo diritto. Il diritto regola i brevetti di un'invenzione e l'obbligo di controllare che il vostro cane non morda, la costituzione di una società finanziaria e la fine di un matrimonio, l'esplorazione della stratosfera e la possibilità di avere cure mediche gratuite, l'acquisto del giornale e l'unione tra omosessuali. Il diritto regola persino Dio, che certo non se l'aspettava quando ha creato l'uomo e ora si trova inchiodato tra centinaia di confessioni e associazioni religiose che dettano regole per esse – spesso contrastanti – mettendole in bocca a lui ma con ciò togliendo anche a lui stesso la libertà di non avere regole: voi non dovete mangiare carne di maiale, loro invece no quella di vacca, quelli non devono far lievitare il pane, questi devono fare un figlio ogni volta che fanno l'amore, quelli possono prendere fino a quattro mogli, quelli là tutte quelle che vogliono e gli altri una soltanto. Studiare l'atteggiamento che gli stati assumono di fronte alle molteplici forme del fenomeno religioso significa guardare ben dentro, forse proprio nel cuore, dei modi di essere della società civile. Il diritto ecclesiastico consente di osservare le azioni e le reazioni della società civile di fronte a un fenomeno che è universale nella misura in cui è universale lo spirito dell'uomo, richiama nel proprio nome il concetto di chiesa ma non aspettatevi che parli di religione perché non essendone esperto mi sentirei di invadere un campo altrui.

Sono alcuni tra i passaggi più significativi di una lezione introduttiva al corso tratti dagli appunti che Onida aveva cestinato (come è sua abitudine perché non è un conservatore nemmeno per le sue cose) e che io ho invece custodito gelosamente anche nel cuore.



## 2 - ... e altre lezioni

C'è in queste parole dette senza fronzoli, con un linguaggio schietto, semplice e ironico, con la capacità di tradurre in termini immediati questioni complesse e di farsi capire, il senso del lavoro intellettuale con i suoi limiti, la passione per gli studi giuridici, il significato dell'insegnamento, dell'insegnamento del diritto, dell'insegnamento del diritto ecclesiastico. Tutti temi su cui in diverse occasioni mi è capitato di tornare con la mente facendo tesoro della testimonianza esemplare di chi mi ha preceduto nella cattedra e nel contempo cercando di approfondire e di reinterpretare gli stessi aspetti professionali in modo personale (come i maestri insegnano ai loro allievi perché i veri maestri accompagnano ma sanno quando fermarsi e lasciare andare).

Del ruolo dell'insegnante si sono occupati il cinema<sup>2</sup>, la letteratura<sup>3</sup>, la saggistica. Da tutto questo la mia esperienza si è arricchita ma è dalla saggistica in particolare – di cui mi è più conveniente parlare – che ho tratto ispirazione per riflettere sul mio mestiere. Letture, concetti, immagini che voglio condividere con voi e che richiamano molte delle considerazioni svolte in quelle lezioni introduttive di Franco Onida riferite poco sopra.

In un bel libro, *L'ora di lezione*, uscito poco più di un anno fa e con un notevole successo editoriale, l'autore Massimo Recalcati, affrontando con taglio prevalentemente psicoanalitico il tema dell'insegnamento e ripercorrendo la sua esperienza scolastica, sostiene che il bravo insegnante sia colui che fa del sapere un oggetto del desiderio (non a caso il sottotitolo del libro è *Per un'erotica dell'insegnamento*) in grado di mettere in moto la vita e di allargarne l'orizzonte<sup>4</sup>. L'insegnante per primo – scrive Recalcati - deve amare ciò che insegna per indurre i suoi studenti all'amore per la cultura: solo a questa condizione nell'ora di lezione può realizzarsi il piccolo miracolo, purtroppo poco frequente, di accendere la scintilla, di suscitare la

---

<sup>2</sup> Tra le opere cinematografiche che hanno professori per protagonisti mi vengono in mente *L'attimo fuggente* di Peter Weir con un indimenticabile Robin Williams, *Il Club degli Imperatori* di Michael Hoffman, *La scuola* di Daniele Luchetti.

<sup>3</sup> Tra le pubblicazioni più recenti di genere letterario che hanno sempre professori come protagonisti si possono segnalare **D. LODGE**, *Il professore va a congresso*, Milano, Bompiani, 2007; **M. LODOLI**, *I professori e altri professori*, Torino, Einaudi, 2003. In argomento deve poi essere ricordato il racconto *L'eresia catara*, scritto da Luigi Pirandello, con un professore molto miope che scambia per studenti gli abiti appesi nell'attaccapanni e in un'aula deserta svolge ugualmente la sua appassionata lezione.

<sup>4</sup> **M. RECALCATI**, *L'ora di lezione*, Torino, Einaudi, 2014.



curiosità per mondi sino a quel momento sconosciuti e distanti imprimendo al destino un'altra direzione.

Nel libro ci sono tante pagine significative dedicate al ruolo dell'insegnante, ma anche ai limiti di ogni insegnamento. L'insegnamento non è mai senza incertezze, senza vacillamenti, senza inciampo, sottolinea Recalcati: il sapere umano è attraversato da una faglia, è solcato da un limite, è impossibile padroneggiare tutto il sapere, non si può sapere tutto<sup>5</sup>.

La conoscenza è sempre circoscritta. E non va trasmessa come verità. L'insegnante deve educare al rispetto delle altre opinioni. È Claudio Magris a questo proposito a ricordarci che "il maestro è tale perché, pur affermando le proprie convinzioni, non vuole imporle al suo discepolo; non cerca seguaci, non vuole formare copie di se stesso, bensì intelligenze indipendenti"<sup>6</sup>.

L'azione culturale incontra limiti intrinseci (è impossibile conoscere tutto persino della materia che si insegna, e tutto ciò che si sa deve essere insegnato sempre in modo problematico) e insieme limiti estrinseci.

Come osserva Giuseppe Ugo Rescigno, il mondo sociale e culturale è la risultante provvisoria di una storia d'infiniti comportamenti e riflessioni in cui ciascuno rimanda agli altri in un interminabile gioco di specchi dove il contributo individuale, condizionato inevitabilmente dalle esperienze di chi ci ha preceduto, è parte, piccola cosa – salvo qualche rara eccezione – rispetto all'immenso processo di interazione che governa le relazioni umane<sup>7</sup>. Avere la consapevolezza di questo limite è importante soprattutto per chi crede di occupare un gradino particolarmente elevato nella gerarchia sociale.

Sul diritto, in generale, e sull'educazione giuridica non si può poi anche qui non convenire con Franco Onida che ne sottolinea l'utilità ai fini della formazione individuale, nella misura in cui il diritto non solo registra l'esistente, lo racconta come forse nessun'altra disciplina è in grado di fare, descrive la dimensione sociale dei singoli soggetti e rappresenta le trasformazioni del tempo presente, come dice Paolo Grossi<sup>8</sup>, ma anche perché invita ad avere cura delle parole (così decisiva nell'espressione e nello sviluppo della vita democratica, come

---

<sup>5</sup> M. RECALCATI, op. cit., pp. 111, 125 ss.

<sup>6</sup> C. MAGRIS, *Maestri e scolari*, in *Utopia e disincanto*, Milano, Garzanti, p. 35.

<sup>7</sup> G.U. RESCIGNO, *Il giurista come scienziato*, in *Diritto pubblico*, 2003, 3, specie pp. 834 ss.

<sup>8</sup> P. GROSSI, *Prima lezione di diritto*, Roma-Bari, 2003, p. 13; ID., *Ritorno al diritto*, Roma-Bari, 2015. pp. 27 ss.



sostengono Gustavo Zagrebelsky e Gianrico Carofiglio)<sup>9</sup>, costituisce una tecnica particolarmente sofisticata di selezione e traduzione dei significati in linguaggio rigoroso e coerente. L'educazione giuridica induce all'argomentazione convincente, a trovare la soluzione più ragionevole e probabile<sup>10</sup>.

In questo quadro Franco Onida mette giustamente in rilievo il ruolo che è venuto assumendo lo studio del diritto ecclesiastico, in quanto materia che si occupa specificamente di fenomeni religiosi, della loro dinamica, delle nuove espressioni in cui ha preso corpo questa esperienza che continua a occupare un posto centrale nella società moderna secolarizzata e multiculturale e che si presta per sua stessa natura a derive di tipo fondamentalista (per tanti motivi che qui è appena il caso di enunciare: l'appartenenza religiosa che si fa prevalere su quella civile, il riferimento al testo sacro come insieme di regole immutabili valide per ogni momento decisivo dell'esistenza, la religione come concezione totalizzante del mondo contro la ricerca e la libertà della società aperta, il conflitto tra verità e possibilità, quello fra principio di autorità e democrazia).

Il diritto ecclesiastico svolge una funzione preziosa in termini culturali (e io mi permetto di aggiungere anche il diritto canonico purché insegnato in modo non apologetico), consente digressioni, incursioni, sconfinamenti in altri ambiti disciplinari, facendo diventare la lezione proprio come la immaginava Pavel Florenskij, un filosofo russo vissuto nel secolo scorso, che ha scritto:

“la lezione non è un tragitto su un tram che ti trascina avanti inesorabilmente su binari fissi e ti porta alla meta per la via più breve, ma è una passeggiata a piedi, una gita, sia pure con un punto finale ben preciso, o meglio, su un cammino che ha una direzione generale ben precisa, senza avere l'unica speranza dichiarata di arrivare fin lì, e di farlo per una strada precisa. Per chi passeggia è importante camminare e non solo arrivare; chi passeggia procede tranquillo senza affrettare il passo.

Se gli interessa una pietra, un albero o una farfalla, si ferma per guardarli più da vicino, con più attenzione. A volte si guarda indietro ammirando il paesaggio oppure (capita anche questo!) ritorna sui suoi passi, ricordando di non avere osservato bene

---

<sup>9</sup> **G. ZAGREBELSKY**, *Imparare la democrazia*, Roma, 2005, Gruppo Editoriale L'Espresso SpA – Divisione la Repubblica, specie pp. 41-43; **G. CAROFIGLIO**, *La manomissione delle parole*, Milano, Rizzoli, 2010. Sempre di quest'ultimo autore vedi il più recente *Con parole precise. Breviario di scrittura civile*, Roma-Bari, Laterza, 2015.

<sup>10</sup> **A. TRAVI**, *Il metodo nel diritto amministrativo e gli altri saperi*, in *Diritto pubblico*, 2003, 3, cit., p. 883.



qualcosa di istruttivo. I sentieri secondari, persino l'assenza di strade nel fitto del bosco, lo attirano col loro romantico mistero"<sup>11</sup>.

Si può osservare in proposito e al termine di questo mio contributo – e qui mi rivolgo soprattutto ai più giovani – che non sempre studiare è una passeggiata, ma mi sembra giusto ricordare che gli studi universitari rappresentano per tanti ragazzi non solo l'occasione per acquisire conoscenze e metodo ma forse la prima prova di carattere nella quale s'impara a reagire di fronte agli ostacoli e che poi si rifletterà nella vita lavorativa.

---

<sup>11</sup> P. FLORENSKIJ, *La lezione di una lunga passeggiata*, pubblicato in *L'Osservatore romano* del 26 marzo 2010.